

CRISTIANESIMO ALLA PROVA **3**

LUIGI
GIUSSANI

La
VERITÀ
NASCE
dalla CARNE

A CURA DI
JULIÁN CARRÓN

CRISTIANESIMO ALLA PROVA - 3

Luigi Giussani

La verità nasce dalla carne

a cura di JULIÁN CARRÓN

BUR
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-11785-2

Prima edizione BUR: aprile 2019

Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Per una conoscenza più approfondita delle opere di Luigi Giussani
si può consultare il sito www.scritti.luigigiussani.org.

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

PREFAZIONE
«UN CUORE DENTRO TUTTE LE COSE»

«Che cos'è il cristianesimo se non l'avvenimento di un uomo nuovo che per sua natura diventa un protagonista nuovo sulla scena del mondo?»¹ Queste parole, pronunciate nell'ottobre del 1987, durante il Sinodo dei vescovi che aveva messo a tema la vocazione e la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, sintetizzano bene come don Giussani percepiva la natura del cristianesimo.

Ebbe modo di ribadirlo nel dicembre di quello stesso anno, quando venne in Extremadura per trascorrere con alcuni amici spagnoli i giorni tra Natale e Capodanno: «L'origine è il mistero della comunicazione della persona di Cristo alla persona dell'uomo, alla persona». Ma questo avvenimento non si avvera se non arriva a penetrare l'uomo a cui questa comunicazione viene rivolta. Per questo Giussani sottolineava che «è arrivato il momento della personalizzazione». Di quale personalizzazione si tratta? «Dell'avvenimento nuovo nato nel mondo, del fattore di protagonismo nuovo della storia, che è Cristo, nella comunione con coloro che il Padre gli ha dato». Dunque l'annuncio cristiano potrà investire le fibre dell'uomo solo se diventa esperienza personale. Perciò,

¹ L. Giussani, *L'avvenimento cristiano*, BUR, Milano 2003, p. 23.

ci diceva sempre nel 1987, «la prima cosa nella quale dobbiamo aiutarci è confermare che il principio di tutto è l'esperienza [...]. Il concetto di esperienza è un provare giudicando».²

Negli anni successivi don Giussani cercherà in tutti i modi di aiutare tutti noi a realizzare questa personalizzazione, senza la quale il cristianesimo rimarrebbe fuori dall'io, come la storia ha ampiamente documentato. Questo libro è la testimonianza diretta del tentativo accanito di don Giussani per sostenere le persone della Fraternità di CL a compiere il passo della maturità.

«Questa è l'orrenda radice del vostro errore: voi pretendete di far consistere il dono di Cristo nel suo esempio mentre quel dono è la Sua persona stessa»,³ rinfacciava sant'Agostino ai pelagiani. Perché? Perché un Cristo ridotto a esempio morale è incapace di far penetrare il dono che Lui è nelle viscere del vivere. Soprattutto oggi, ci vuole ben altro per smuovere il cuore dal suo torpore.

Ma Giussani ci avverte che, anche senza soccombere alla riduzione moralista, Cristo può rimanere fuori di noi. «Potrebbe non sembrare, ma noi nella nostra vita possiamo dire facilmente: "Padre nostro che sei nei cieli" [come si pronuncia una formula astratta], dimenticando che Egli è Mistero [...]. Mistero da cui siamo, per cui siamo, di cui siamo. E al di là di tutti i nostri possibili pensieri, di tutti i nostri possibili progetti, noi ne sorgiamo, senza poter pretendere di conoscere questa sorgente inesauribile, ineffabile, indicibile» (vedi qui, pp. 187-188).

Per don Giussani il Mistero non è niente di vago o

² A. Savorana, *Vita di don Giussani*, BUR, Milano 2014, p. 762.

³ Cfr. sant'Agostino, *Contra Iulianum opus imperfectum*, II, 146.

generico, perché «è un Mistero che entra nella storia: il Dio è un Dio storico», a tal punto che attorno a questo annuncio si scatena una lotta: «Questo è l'insopportabile dalla cultura umana di tutti i tempi. Fino all'idea, all'intuizione che la realtà dipende da qualcosa d'altro, tanti sono arrivati, perfino Voltaire, anche gli uomini più ostili alla Chiesa e al cristianesimo. Ma che questo Mistero abbia avuto a che fare con la storia, che Dio sia diventato un Dio storico, questo non è facilmente sopportabile, perché non è concepibile [...] come il Mistero possa stare con e dentro la miseria del tempo e dello spazio, quella miseria che ci sentiamo addosso e che ci porta dal mattino incerto alla sera stanca, che ci fa attraversare la maggior parte dei momenti in modi distratti e banali, che ci fa impegnare in atteggiamenti normalmente così meschini» (pp. 190-191).

Nelle parole di don Giussani c'è una concretezza assoluta: «Proviamo a pensare: Dio, il Mistero che fa tutte le cose, s'è fatto uomo nel ventre di una ragazza, è nato, è stato bambino. [...] A pensarci con attenzione, non è solo per il mio carattere che vengono i brividi, perché è una cosa dell'altro mondo. E infatti il delitto del mondo, ma il delitto anche del mondo nostro – del mondo di coloro cui l'annuncio è stato portato, a cui l'annuncio, nei secoli, attraverso i secoli è arrivato – è usare queste come pure parole, è sentirle ancora come parole fuori di noi, come parole strane, anche se devotamente accettate» (p. 22).

Per sottolineare la drammaticità della situazione Giussani riprende un'immagine che ha voluto mettere davanti a tutti con il Volantone pasquale del 1988, quella contenuta nel *Racconto dell'Anticristo* di Solov'ëv: «Tutti hanno infatti amore o stima del cristianesimo, della Chie-

sa. L'Imperatore offre per questo, benevolmente, ai cristiani, il compito di essere l'autorità spirituale per il bene comune di tutto il mondo, di essere cioè un fattore di aiuto per i valori comuni necessari alla vita consociata. La risposta del vecchio *starets* è chiara: "Grande sovrano! Quello che noi abbiamo di più caro nel cristianesimo è Cristo stesso. Lui stesso e tutto ciò che viene da Lui, giacché noi sappiamo che in Lui dimora corporalmente tutta la pienezza della Divinità". Ciò che abbiamo di più caro è Dio fatto uomo!» (pp. 23-24).

Che differenza quando ci si imbatte nell'esperienza cristiana autentica di persone in cui questa personalizzazione è accaduta! «C'è una realtà dentro il mondo, c'è una realtà che ha toccato la nostra carne e le nostre ossa con il Battesimo, c'è una realtà che si rende udibile e visibile [...], c'è una realtà che penetra il tempo, creando un flusso, un popolo che non avrà fine, a cui tutti gli uomini sono chiamati, c'è una realtà che è Dio fatto uomo. [...] Ciò per cui l'uomo è fatto è questo Uomo che è tra noi» (p. 115).

Come accade? Dalla riduzione di Cristo a esempio morale si può uscire solo per grazia, come ci ricorda Camus: «Non è a forza di scrupoli che un uomo diventerà grande. La grandezza arriva, a Dio piacendo, come un bel giorno».⁴ Pensiamo a papa Francesco, che non si stanca mai di ricordarci la natura originale del cristianesimo come avvenimento imprevisto: «Ecco la prima realtà della vita cristiana. Essa non si presenta come un elenco di

⁴ Cfr. A. Camus, *Taccuini (1951-1959)*, vol. III, Bompiani, Milano 1992, p. 34.

prescrizioni esteriori da adempiere o come un complesso insieme di dottrine da conoscere. Anzitutto non è questo; è sapersi, in Gesù, figli amati del Padre [...]. È intendere la vita come una storia di amore, la storia dell'amore fedele di Dio che non ci abbandona mai».⁵

Ma perché questa storia d'amore diventi nostra va accolta. Come ci diciamo spesso: Dio, che ci ha creato senza di noi, non può salvarci senza di noi. Perciò entra in gioco la nostra libertà.

«C'è un punto drammatico, che non si può togliere: si chiama libertà. [...] Questa cosa terribile che si gioca nel chiaroscuro. La libertà, infatti, agisce sempre nell'assoluta, estrema e imprecisabile discrezione (l'unico, perciò, che la rispetta è l'Infinito, Dio). [...] È una apertura che rimane – la libertà è apertura all'infinito – o che si rannicchia in grumo, che si concreta in grumo, dove neanche Dio può passare. Perché Egli ci ha dato se stesso e ci ha dato di essere noi stessi davanti a Lui, per cui nessuno si salva se non lo vuole, se non vuole essere salvato. Qui si gioca la libertà dell'uomo» (pp. 145-146). Infatti: «La mia piccola libertà, la mia piccola e tremenda libertà può dire “no” a questo amore, a questa grazia. La mia piccola e tremenda libertà si gioca come risposta» (p. 184).

La conferma che abbiamo accolto la grazia di Cristo è la trasformazione dell'effimero momento, che altrimenti sarebbe destinato a svanire: l'istante. «Il Mistero si manifesta – questo è il primo e fondamentale modo – in quanto di più banale, di più insensato noi possiamo rendere oggetto dei nostri occhi e della nostra considerazione:

⁵ Francesco, *Omelia durante il viaggio apostolico negli Emirati Arabi Uniti*, 5 febbraio 2019.

l'istante, le circostanze dell'istante, l'istante circostanziale» (p. 192).

La ragione di questa penetrazione del Mistero nell'istante è per consentirci di sperimentare la vittoria sulla nostra incapacità di vivere l'istante, per farci accettare ogni circostanza senza soccombere alla voglia di scappare, una tentazione che ci è tanto familiare. «La resistenza si mostra soprattutto nella incapacità di stare nell'istante. L'immaginazione nostra fugge nel futuro o nel passato e lascia inquieta, timorosa o rabbiosa l'ora. Così, per sentirci consistere, per avere una consistenza, noi non obbediamo alla circostanza» (p. 195).

Con la finezza di chi ha una conoscenza veramente profonda dell'umano, Giussani ci incita a un cambiamento: concepire la vita come rapporto costitutivo con il Mistero che mi fa nell'istante – che per questo acquista un valore infinito –, «implica un rintuzzare la reazione, implica uno strappo da me, implica il cambiare direzione a un desiderio, implica il non “artigliare” il possesso delle cose, implica il sacrificio» (p. 198).

Come può diventare esperienza qualcosa di così desiderabile come vivere l'istante senza soccombere alla tentazione di scappare? «È soltanto nella coscienza dell'appartenenza che l'istante diventa qualcosa di grande, diventa qualcosa di turgido e di fecondo, proprio dentro le nostre mani, dentro gli occhi, dentro il cuore; fisicamente uno è lieto del suo istante anche doloroso» (p. 222).

Per introdurre nella storia la novità che cambia la realtà, fino alla banalità dell'istante, Dio ha scelto un metodo che sfida la mentalità dominante, tanto da essere considerato antidemocratico: la elezione. «All'uomo di oggi sembra che sia lui a costruirsi la sua vita; perciò egli,

secondo un egualitarismo livellante, vuole “pari” diritti con tutti. Il concetto di elezione è come una bomba che entra dentro questa pretesa e la dissolve. A parte il fatto che l’uomo di oggi, che ha questa pretesa, mai ha realizzato una schiavitù, fin mentale e nel cuore, come quella attuale, tanto più tremenda quanto più egli pretende di farsi da sé, quanto più dimentica la sua dipendenza totale e originale» (pp. 104-105).

Ma questa pretesa di appartenere a se stessi è una menzogna: «Se uno pensa soltanto al fatto che non c’era e non ci sarà: a chi appartiene, a che cosa appartiene?» (p. 50).

Ecco perché Giussani considera la parola «elezione» come la più «antidemocratica», essa infatti «indica quella chiamata all’essere cui nessuno di noi ha il più piccolo e immaginabilmente piccolo diritto. Non solo non l’ha avuto prima di nascere; non l’ha ora, anche ora il suo essere non è dovuto, è dato! [...] Tu sei voluto, eletto. Ma non come succede in democrazia, che uno viene eletto e poi fa tutto quello che vuole e fa fare quello che vuole anche a chi l’ha eletto. Sei eletto, istante per istante, per una missione, per un compito» (pp. 106-107, 110-111).

«Chiamati: [...] pochi sanno. Noi sappiamo. Ciò mi ricorda la parabola degli operai: i chiamati subito, i chiamati all’ultima ora. E fa scandalo questa libertà assoluta in cui s’esprime il Mistero. Fa scandalo che Dio diventato uomo penetri la storia, si renda udibile e toccabile attraverso pochi, relativamente pochi uomini, attraverso uomini scelti, chiamati» (pp. 212-213).

Questa elezione scatena una lotta tra la pretesa di farsi da sé e l’appartenere a Dio. Solo accettando questa lotta Lui potrà entrare nella nostra carne.